



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 3 MAGGIO 2024

Restrizioni sugli approdi nulla di fatto in Prefettura

TASSA D'IMBARCO IL COMUNE DI SALERNO RIVEDE IL BALZELLO MA DEVE ATTENDERE L'OK DEL MINISTERO L'8 SI PRONUNCIA IL TAR

Mario Amodio

Mezza fumata bianca per la tassa d'imbarco e nessuna intesa per il regolamento accosti. La riunione svoltasi ieri in Prefettura si è conclusa con un nulla di fatto. Almeno per il secondo argomento posto sul tavolo dal prefetto Francesco Esposito e la cui mediazione non ha prodotto per ora risultati. Anzi la situazione di stallo rischia di irrigidire le parti con conseguenze sull'utenza delle vie del mare. Già perché se non dovessero esserci spiragli le compagnie di navigazione sarebbero pronte ad aumentare i costi e cancellare l'agevolazione per i residenti. Ma tutto dipenderà anche dall'esito del ricorso in discussione al Tar il prossimo 8 maggio. Per il balzello introdotto dal Comune di Salerno c'è invece la disponibilità dell'amministrazione Napoli a rivedere l'applicazione in maniera progressiva lungo le tratte interessate. Ma occorre che questa rimodulazione sia autorizzata dal Ministero dell'Economia.

LO SCOGLIO

Dunque il vero scoglio da superare resta il regolamento accosti che per il prossimo anno (già operativo è il divieto di attracco nei porti di Cetara e Maiori di traghetti superiori a 27 e 23 metri) rischia di avere ripercussioni sul trasporto marittimo e conseguentemente anche sulla circolazione stradale. «Il Comune di Salerno ha chiarito che le sue scelte dipendono anche da quello che il Mef autorizzerà rispetto a questa normativa delle tasse dell'imbarco ma ci lavoreremo per trovare una soluzione tutti insieme - ha detto a margine della riunione il presidente della commissione regionale trasporti, Luca Cascone - Il tema degli accosti, invece, è molto particolare perché prevale la sicurezza in mare che è competenza della Capitaneria. La sicurezza però deve essere garantita anche a terra, perché se abbiamo tantissime persone su un porto il problema non è solo quante navi riescono ad attraccare ma è come smaltiamo le persone che abbiamo su queste strutture in determinate giornate e in ambiti particolarmente piccoli come ad esempio Positano. Quindi ci sono delle riflessioni da fare non solo preoccupandosi delle problematiche legittime che si hanno in mare ma anche di quelle che si hanno a terra». Insomma, lo spettro di un aumento delle tariffe, con abolizione dell'agevolazione residenti, sembra essere dietro l'angolo. Già perché a paventarlo sarebbero state le stesse compagnie qualora non si riuscisse a tracciare una linea mediana capace di contemperare sicurezza e necessità di operatori e utenti delle vie del mare. «Ho invitato le compagnie a mantenere inalterati i costi evitando di togliere le agevolazioni ai residenti. Al momento la discussione è molto complessa e delicata e per questo ho invitato a temporeggiare. Purtroppo la situazione è seria e stiamo lavorando nel tentativo di trovare un'intesa» ha detto il presidente della conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi, Fortunato Della Monica, al termine della riunione fiume di ieri convocata dal prefetto su richiesta della Travelmar e a cui hanno preso parte anche sindaci e amministratori della Costiera, l'assessore al bilancio del comune di Salerno, Eva Avossa, ed i vertici della Capitaneria di porto.

LE RICHIESTE

«Si attende a questo punto il pronunciamento del Tar, previsto per l'8 maggio, a cui le compagnie si sono rivolte per una sospensiva del provvedimento - prosegue il sindaco di Cetara - Ho chiesto a nome dei sindaci della Costiera di far valere l'ordinanza soltanto in condizioni meteo avverse ad esempio con 20 nodi di vento e mare forza 4 ma purtroppo questo non è stato accettato da parte del comandante della Capitaneria di porto nonostante i tentativi del prefetto di trovare una linea mediana. E questo creerà gravi disagi all'utenza della Costiera». Della Monica ha poi invocato aiuto per la gestione del traffico sulla statale Amalfitana. «Ho chiesto al signor prefetto di convocare una riunione ad hoc - ha aggiunto - con il questore, i comandanti provinciali di Carabinieri e Guardia di Finanza, per darci una mano a far rispettare l'ordinanza dell'Anas ma soprattutto la circolazione a targhe esterne».

“Gruppo Sistemi”, ok alle assunzioni

La holding sta reclutando una società per la selezione del personale. La determina firmata dall'ex dg Picardi

IL PIANO PARTECIPATE

Le società che compongono la galassia del Gruppo Sistemi Salerno (servizi idrici, reti gas e servizi utility) hanno bisogno di nuovo personale fino al 2026. La capogruppo infatti ha avviato la procedura di gara per l'affidamento del servizio di ricerca e di selezione del personale da impiegare nelle aziende del gruppo. La scelta avverrà attraverso procedura negoziata quindi senza bando ma con un'indagine di mercato preliminare attraverso una piattaforma ad hoc. L'accordo quadro che sarà stipulato sarà in vigore per i prossimi due anni per una spesa massima non superabile pari a 180 mila euro. Per la scelta della società per la selezione del personale sarà utilizzato, nell'aggiudicazione, il criterio dell'offerta con il minor prezzo. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato in 25 giorni a partire dalla pubblicazione della selezione.

A firmare la determina della holding in quanto Centrale Unica di Committenza è il direttore generale, **Matteo Picardi**, rientrato pienamente nelle sue funzioni dopo aver dovuto dividere oneri e onori con l'incarico di direttore generale del Comune che ha lasciato soltanto poche settimane fa non senza un seguito d'indiscrezioni anche non troppo benevole. E si tratta di una procedura che la Sistemi Salerno - Holding Reti e Servizi mette in campo come cartello sotto il quale, una dopo l'altro, si stanno accorpando tutta una serie di funzioni e attività che sono in capo a ciascuna delle società in house di Palazzo di Città.

In pratica, a partire dal Gruppo sistemi continuando con Salerno mobilità (e poi sarà anche la volta di Salerno solidale e poi di un ramo d'azienda di Salerno pulita) funzioni come, appunto, la ricerca del personale ma anche

tutta una serie di attività amministrative fanno capo soltanto alla holding. È stato, questo, uno degli interventi più importanti che sono stati concordati nell'ambito del piano di rientro dal debito, il cosiddetto salva Salerno.

L'unificazione di alcuni uffici delle varie società in house che, in sostanza, svolgono attività analoghe e non specifiche per la società, serve all'amministrazione innanzitutto a risparmiare risorse. Oltre che imprimere una svolta nel segno della semplificazione. Anche all'interno di Salerno pulita, nei prossimi mesi dovranno arrivare nuovi innesti con l'affidamento alla partecipata del servizio di manutenzione del verde cittadino, finora esternalizzato prima alle cooperative sociali e ora alla romana Isam. Si tratterà essenzialmente di un passaggio di cantiere e gli ex lavoratori delle coop si ritroveranno lì dove avevano sperato

di trovarsi quando, con l'inchiesta della Procura, è terminato il ventennale rapporto tra le sociali e Palazzo di Città.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



Dipendenti di “Salerno Sistemi” al lavoro in città

Autorità portuale, il bilancio è ok

Il consuntivo 2023 si chiude con un avanzo finanziario di 17 milioni di euro

SERVIZI

Crescono il gettito delle tasse portuali e l'incasso dei canoni demaniali per i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia. Un aumento certificato dal Comitato di gestione dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, che ha approvato il bilancio consuntivo 2023, che si chiude con un avanzo finanziario di parte corrente di 17 milioni di euro, un disavanzo in conto capitale di 23 milioni (dovuto agli investimenti con fondi propri), per un disavanzo complessivo di 6 milioni, di cui si fa fronte con gli avanzi di amministrazione degli anni precedenti.

Il conto economico registra un utile netto di 5 milioni e si registra una consistenza finale di cassa di 448 milioni. Il consuntivo 2023 dell'Ad-SP tirrenica registra un gettito di tasse portuali di circa 17 milioni, in crescita dell'1 per cento sul 2023. I canoni demaniali hanno subito un incremento consistente, pari a circa 4 milioni circa di incasso in più sul 2023, principalmente dovuto all'indice di rivalutazione Istat, fissato per il 2023 al 25% circa.

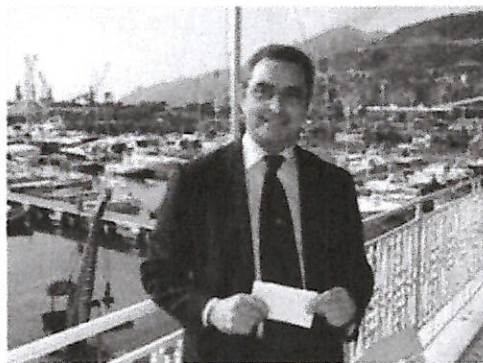
«Il 2023 è stato un anno eccezionale - evidenzia il presidente dell'AdSP del Tirreno Centrale, **Andrea Annunziata** - La crescita dei passeggeri è stata da record e il traffico generale tiene, nonostante la congiuntura economica internazionale. I prossimi anni saranno un po' particolari, fondamentali per ultimare gli investimenti europei del Pnrr, che ci permetteranno di sviluppare ulteriormente le infrastrutture dei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, aumentando la produttività, tutelando l'ambiente e garantendo la sicurezza. Stiamo parlando di oltre

600 milioni di euro, senza contare i fondi regionali e quelli nazionali complementari. Risorse importantissime. Il cluster marittimo campano dovrà continuare a lavorare sul solco della collaborazione imprenditoriale e della sinergia istituzionale, al fine di ammodernare e mantenere competitive le infrastrutture portuali della Campania».

Il bilancio è gravato dall'Ires sui canoni demaniali, tenendo conto che i canoni demaniali sono, per presunzione relativa, imponibili al 50%. Fattore che ha pesato per 3,6 milioni tra saldo 2022 e acconto 2023. Allo stato attuale la gestione complessiva dell'ente è onerata per circa 5 milioni da pagamenti allo Stato a causa del versamento dei tagli sui consumi, dell'Ires e, infine, dell'Irap sul monte retribuzioni. Tra le uscite si registrano i contributi alle Compagnie portuali per minori giornate lavorate: 665mila euro alla Compagnia Unica Lavoratori Portuali (Culp) di Napoli 189mila euro per la Culp di Salerno.

(g.d.s.)

riproduzione riservata



Andrea Annunziata, presidente dell'AdSp del Tirreno Centrale

Il fatto - L'AdSP tirrenica registra gettito di tasse portuali di circa 17 milioni, in crescita dell'1% sul 2023

Porti della Campania: in crescita. Ok al bilancio consuntivo relativo al 2023



Porto di Salerno

Crescono il gettito delle tasse portuali e l'incasso dei canoni demaniali per i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia. Il 30 aprile scorso il Comitato di gestione dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale ha approvato il bilancio consuntivo per l'esercizio 2023, che si chiude con un avanzo finanziario di parte corrente di 17 milioni di euro, un disavanzo in conto capitale di 23 milioni (dovuto agli investimenti con fondi propri), per un disavanzo complessivo di 6 milioni, di cui si fa fronte con gli avanzi di amministrazione degli anni precedenti. Il conto economico registra un utile netto di 5 milioni e si registra una consistenza finale di cassa di 448 milioni. Il consuntivo 2023

dell'AdSP tirrenica registra un gettito di tasse portuali di circa 17 milioni, in crescita dell'1 per cento sul 2023. I canoni demaniali hanno subito un incremento consistente, pari a circa 4 milioni circa di incasso in più sul 2023, principalmente dovuto all'indice di rivalutazione Istat, fissato per il 2023 al 25 per cento circa. Un bilancio che tiene conto anche del record storico di traffico dei passeggeri. Nel 2023 sulle banchine dei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia sono transitate 8,36 milioni di persone, in crescita del 9,1 per cento sul 2022, il numero più alto mai registrato. Di questi 8,36 milioni, 1,73 milioni sono crocieristi, in crescita del 43,2 per cento sul 2022. Per quanto riguarda

“
Gestione complessiva dell'ente è onerata per circa 5 milioni da pagamenti allo Stato
”

l'andamento generale del traffico, grossomodo in linea con il traffico portuale nazionale, nel 2023 i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia hanno movimentato complessivamente di circa 31 milioni di tonnellate merce, in calo del 3,5 per cento. «Il

“
Importo già incassato nel 2021 e nel 2022 è pari a 159 milioni
”

2023 è stato un anno eccezionale», afferma il presidente dell'AdSP del Tirreno Centrale, Andrea Annunziata. «La crescita dei passeggeri è stata da record e il traffico generale tiene, nonostante la congiuntura economica internazionale. Risultati frutto del buon lavoro in sinergia tra l'Autorità di Sistema Portuale, gli imprenditori, i lavoratori portuali e il tessuto economico del territorio. Ma non dobbiamo adagiarci sugli allori. I prossimi anni saranno un po' particolari, fondamentali per ultimare gli investimenti europei del PNRR, che ci permetteranno di sviluppare ulteriormente le infrastrutture dei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, aumentando la produttività, tutelando l'ambiente e garantendo la sicurezza. Stiamo parlando di oltre 600 milioni di euro, senza contare i fondi regionali e quelli nazionali complementari. Risorse importantissime. Il cluster marittimo campano dovrà continuare a lavorare sul solco della collaborazione imprenditoriale e della sinergia istituzionale, al fine di ammodernare e mantenere competitive le infrastrutture portuali della Campania». Il consuntivo 2023 approvato dal Comitato di gestione dell'AdSP tirrenica è conforme alle limitazioni di spesa introdotte con la Legge finanziaria 2020 art. 1 Comma 591, che pone un vincolo di spesa sul totale

spese per servizi: per il disposto dell'art. 1 Comma 594 della legge 27 dicembre 2019, n. 160 l'onere complessivo per il 2023 da versare al bilancio dello stato è stato pari ad euro 876.114,80. Un bilancio gravato dall'Ires sui canoni demaniali, tenendo conto che i canoni demaniali sono, per presunzione relativa, imponibili al 50 per cento. Fattore che ha pesato per 3,6 milioni tra saldo 2022 e acconto 2023. Allo stato attuale la gestione complessiva dell'ente è onerata per circa 5 milioni da pagamenti allo Stato a causa del versamento dei tagli sui consumi, dell'Ires e, infine, dell'Trap sul monte retribuzioni. Tra le uscite si registrano i contributi alle Compagnie portuali per minori giornate lavorate: 665 mila euro alla Compagnia Unica Lavoratori Portuali di Napoli 189 mila euro per la Culp di Salerno. Infine, per quanto riguarda la gestione in conto capitale, si registra l'attribuzione all'AdSP di finanziamenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), fondo complementare di cui incassati nel 2023 per la terza tranche circa 81 milioni, mentre l'importo già incassato nel 2021 e nel 2022 è pari a 159 milioni. L'avanzo di amministrazione finale per il 2023 ammonta a 106 milioni, su cui vigono vincoli all'utilizzazione per complessivi 70 milioni, con un avanzo disponibile di 35 milioni.

Il fatto - Cava e Nocera in festa per Annemarie Ndiaye, campionessa italiana di sciabola

A Riccione la vittoria nella categoria giovanissimi

La giovanissima Annemarie Ndiaye, dell'Ager Nucerinus, ha conquistato il campionato italiano di sciabola di categoria tenutosi a Riccione lo scorso primo maggio. Non è la prima volta che la 12enne cavese arriva sul podio ed è protagonista nelle gare di scherma. In tasca già con il titolo di campionessa regionale, al 60mo Gran Premio Giovanissimi "Renzo Nostino" - Trofeo Kinder Joy, la stoccata vincente verso il titolo di campionessa italiana. La schermista nostrana ha superato prima la fase a gironi e poi successivamente è approdata in semifinale e finale battendo con facilità le avversarie. Un vero talento frutto di grande impegno e di una società sportiva, l'Ager Nucerinus, sempre presente negli allenamenti ed in gara. È il primo titolo tricolore per la polisportiva nocerina che, dal 2019, con Ernestina Pagano, Ciccio Cuomo, Rosanna Pagano, Antonio Serra e

Giovanni Di Fidio, ha avviato sul territorio un progetto sportivo relativo alla scherma sempre più apprezzato e vincente. La società di Nocera Inferiore lavora molto sul territorio, tra Nocera Superiore (scherma alla Settembrini) e Nocera Inferiore (pallavolo). Ovviamente non mancano i sacrifici, tra strutture sportive e impegni personali dello staff. La vicinanza delle istituzioni locali è quindi fondamentale, soprattutto per gli sport cosiddetti "minori", che di minore non hanno assolutamente nulla. Entusiasta per la vittoria di Annemarie il sindaco di Cava de' Tirreni, Vincenzo Servalli: "Al 60° Gran Premio Giovanissimi "Renzo Nostino" - Trofeo Kinder Joy of Moving che si è tenuto a Riccione oggi 1 maggio, la piccola Annemarie Ndiaye, di 12 anni, si è laureata Campionessa Italiana di sciabola, categoria giovanissimi.



Alla giovane campionessa cavese i complimenti del sindaco Servalli".

Giuseppe Colamonaco

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 3 Maggio 2024

Autorità portuale, bilancio ok Utile netto di cinque milionie nel 2023 boom di crocieristi

Conto economico irrobustito da imposte e canoni demaniali

napoli Crescono sia il gettito delle tasse portuali sia l'incasso dei canoni demaniali per i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia. Il 30 aprile scorso il Comitato di gestione dell'Autorità portuale del Mar Tirreno Centrale ha approvato il Bilancio consuntivo per l'esercizio 2023, che si chiude con un avanzo finanziario di parte corrente di 17 milioni di euro, un disavanzo in conto capitale di 23 milioni (dovuto agli investimenti con fondi propri), per un disavanzo complessivo di 6 milioni, di cui si fa fronte con gli avanzi di amministrazione degli anni precedenti.

Il conto economico registra un utile netto di 5 milioni e si registra una consistenza finale di cassa di 448 milioni. Il consuntivo 2023 dell'Authority tirrenica registra un gettito di tasse portuali di circa 17 milioni, in crescita dell'1 per cento sul 2023. I canoni demaniali hanno subito un incremento consistente, pari a circa 4 milioni circa di incasso in più sul 2023, principalmente dovuto all'indice di rivalutazione Istat, fissato per il 2023 al 25 per cento circa. Un Bilancio che tiene conto anche del record storico di traffico dei passeggeri.

Nel 2023 sulle banchine dei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia sono transitate 8,36 milioni di persone, in crescita del 9,1 per cento sul 2022, il numero più alto mai registrato. Di questi 8,36 milioni, 1,73 milioni sono crocieristi, in crescita del 43,2 per cento sul 2022. Per quanto riguarda l'andamento generale del traffico, grossomodo in linea con il traffico portuale nazionale, nel 2023 i porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia hanno movimentato complessivamente di circa 31 milioni di tonnellate merce, in calo del 3,5 per cento. «Il 2023 è stato un anno eccezionale», afferma il presidente dell'Autorità portuale Andrea Annunziata. «La crescita dei passeggeri è stata da record e il traffico generale tiene, nonostante la congiuntura economica internazionale. Risultati frutto del buon lavoro in sinergia tra l'Autorità di sistema portuale, gli imprenditori, i lavoratori portuali e il tessuto economico del territorio. Ma non dobbiamo adagiarci sugli allori. I prossimi anni saranno un po' particolari, fondamentali per ultimare gli investimenti europei del Pnrr, che ci permetteranno di sviluppare ulteriormente le infrastrutture dei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, aumentando la produttività, tutelando l'ambiente e garantendo la sicurezza. Stiamo parlando di oltre 600 milioni di euro, senza contare i fondi regionali e quelli nazionali complementari. Risorse importantissime. Il cluster marittimo campano dovrà continuare a lavorare sul solco della collaborazione imprenditoriale e della sinergia istituzionale, al fine di ammodernare e mantenere competitive le infrastrutture portuali della Campania».

Il consuntivo 2023 approvato dal Comitato di gestione è conforme alle limitazioni di spesa introdotte con la Legge finanziaria 2020, art. 1 Comma 591, che pone un vincolo di spesa sul totale spese per servizi: per il disposto dell'art. 1 Comma 594 della legge 27 dicembre 2019, n. 160 l'onere complessivo per il 2023 da versare al Bilancio dello Stato è stato pari a 876.114 euro. Un bilancio gravato dall'Ires sui canoni demaniali, tenendo conto che i canoni demaniali sono, per presunzione relativa, imponibili al 50 per cento. Fattore che ha pesato per 3,6 milioni tra saldo 2022 e acconto 2023. Allo stato attuale la gestione complessiva dell'ente è onerata per circa 5 milioni da pagamenti allo Stato a causa del versamento dei tagli sui consumi, dell'Ires e, infine, dell'Irap sul monte retribuzioni.

Tra le uscite si registrano i contributi alle Compagnie portuali per minori giornate lavorate: 665 mila euro alla Compagnia unica lavoratori portuali (Culp) di Napoli 189 mila euro per la Culp di Salerno. Infine, per quanto riguarda la gestione in conto capitale, si registra l'attribuzione all'Authority napoletana di finanziamenti del Piano nazionale di ripresa e resilienza, fondo complementare di cui incassati nel 2023 per la terza tranche circa 81 milioni, mentre l'importo già incassato nel 2021 e nel 2022 è pari a 159 milioni. L'avanzo di amministrazione finale per il 2023 ammonta a 106 milioni, su cui vigono vincoli all'utilizzazione per complessivi 70 milioni, con un avanzo disponibile di 35 milioni.

Aumento Tari entro luglio bonus comunale per le famiglie

Il bonus per alleggerire la Tari il cui aumento medio è del 20% per le famiglie, su proposta dell'Assessore al Bilancio Pier Paolo Baretta verrà erogato a luglio. A spiegarlo è lo stesso assessore in una nota inviata dal Comune: «Il bonus sarà erogato, per semplicità amministrativa, in occasione della prima rata del 2024 alle famiglie in regola col pagamento della tari 2023. E questo al fine di verificare i pagamenti 2023 e predisporre i criteri di erogazione del bonus agli aventi diritto. Per fare questo si è reso necessario spostare a luglio la prima rata tari 2024, proprio per erogare contestualmente il bonus stesso». La Giunta ha approvato la delibera per la riformulazione delle scadenze per l'acconto Tari 2024 nell'ultima sessione di bilancio, dove è stato confermato che il bonus è di 6,5 milioni «per mitigare i disagi relativi all'incremento dei prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, la strage infinita altri 2 morti in Campania

Appena due giorni fa l'ultimo monito di Mattarella «Stillicidio inaccettabile per incurie e imprudenze»

IL FENOMENO

Nando Santonastaso

La strage continua, implacabile e inesorabile, refrattaria a tutti gli choc (le 500 bare della Uil in piazza del Plebiscito a Napoli), ai moniti più angosciosi e inequivocabili (le parole del Presidente della Repubblica Mattarella in occasione del Primo Maggio), alle misure annunciate dal governo (l'aumento del numero degli ispettori del lavoro). Altri due morti ieri in Campania, in poco più di quattro mesi siamo già a quota 32 secondo il macabro aggiornamento della Uil Campania (in attesa della conferma dei dati ufficiali da parte della Direzione regionale Inail). E una terza vittima è segnalata in Sicilia, ad Agrigento, dove un uomo di 64 anni, Mario Mondello, proprio nel giorno della Festa del primo maggio è morto cadendo in un laghetto artificiale con il suo trattore che si è ribaltato. Ma i numeri che l'Istituto ha di recente reso noto parlano già da soli: nel primo trimestre 2024 le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale sono state 191, cinque in meno rispetto alle 196 registrate nel primo trimestre 2023 (-2,6%) e 21 in meno sul 2019, ma 25 in più rispetto al 2020, segnato dalle chiusure legate alla pandemia. Per restare alla sola Campania, nel 2023 sono state presentate all'Inail 95 denunce per infortuni mortali, 62 dei quali avvenuti sui luoghi di lavoro, quasi tutti tra industria e servizi (79 di cui 13 nelle costruzioni), 7 in agricoltura e il resto nei settori statali. È vero, calano in assoluto le denunce di infortuni sul lavoro in Italia (mentre aumentano le malattie professionali): lo scorso anno sono state complessivamente 585.356, il 16,1% in meno rispetto al 2022, 1.041 delle quali con esito mortale (-4,5%). In aumento, invece, come detto, le patologie di origine professionale denunciate: 72.754 pari ad un +19,7% rispetto al 2022. Il trend ha interessato soprattutto le regioni meridionali (-20,6% al Sud continentale, -19,6% al Nord Ovest e più indietro, le Isole con -18,6%, il Centro con il -15,9% e il Nord-Est a quota -9,9%), con la Campania in testa per i maggiori decrementi percentuali insieme a Liguria, Molise e Lazio. In Campania si è passati dai 33.088 casi del 2022 ai 21.332 dell'anno successivo, con una sforbiciata di 11.766 denunce, frutto probabilmente qui come in tutto il Paese di un maggiore impulso della prevenzione e dunque delle tante iniziative che ordini professionali, associazioni di categoria ed enti non necessariamente solo economici stanno sfornando ormai a getto continuo. Ma si tratta pur sempre di numeri spaventosamente alti: «Non possiamo accettare lo stillicidio continuo delle morti, provocate da incurie, da imprudenze, da rischi che non si dovevano correre. Mille morti sul lavoro in un anno rappresentano una tragedia inimmaginabile. Ciascuna di esse anche una sola - è inaccettabile», ha detto solo pochi giorni fa il Capo dello Stato durante la visita in Calabria.

I SETTORI

L'emergenza di fatto non risparmia alcun settore lavorativo. Per restare alla Campania, nel 2023 si sono registrate nella manifattura 1.706 denunce in totale (200 in meno rispetto al 2022) 1.478 nei trasporti (meno 1.300), 1.335 nella filiera delle costruzioni, 16 in più dell'anno precedente. E nemmeno le donne sono al riparo da queste statistiche: 6.991 quelle "censite" in questa lo scorso anno in Campania, anche loro in calo (erano quasi il doppio dodici mesi prima) ma puntualmente troppe, esageratamente troppe. E i giovani? Sono quelli che rischiano di più: nelle tre fasce di età tra zero e 29 anni oltre 4mila hanno denunciato infortuni sul lavoro nella regione rispetto ai 2.813 casi compresi nella fascia tra i 55 e i 59 anni per i quali, evidentemente, il peso dell'esperienza pesa.

GLI STRUMENTI

Si accelera sulla formazione, si punta ad una stretta ulteriore sulle imprese (la patente a punti promossa dalla ministra del Lavoro Calderone e appena confermata dall'esecutivo ma che non soddisfa del tutto i sindacati, Cgil e Uil in particolare) ma la sensazione è che siamo appena all'inizio del percorso. Ha detto il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra al Mattino: «Bisogna investire di più e meglio sui luoghi di lavoro. Non basta rafforzare le attività sanzionatorie verso le imprese inadempienti se non lo colleghiamo ad una grande strategia che mette al centro la prevenzione, la formazione, l'informazione. Ci sono tante aziende che investono sulla sicurezza ma ce ne sono ancora tante che considerano questo investimento un costo e non, appunto, un investimento. Serve una vera cultura della sicurezza che è anche una cultura della legalità».

LE REAZIONI

«Numeri da guerra civile» dicono i sindacati degli editi. «Bisogna fermare questa mattanza», dice Nicola Ricci, segretario generale Cgil Napoli e Campania». «Fermare le stragi sul lavoro non significa solo salvaguardare e proteggere la vita dei lavoratori, ma anche fermare l'illegalità, la criminalità che spesso si insinua nei sub appalti o in alcune realtà aziendali», precisa Giovanni Sgambati, segretario generale Uil Campania e Napoli, mentre per il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante, «la sicurezza sul lavoro è una priorità assoluta, per questo come governo vogliamo continuare a rafforzare sempre più le misure a tutela dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pochi ispettori, i controlli non bastano Imprese senza cultura della sicurezza»

DATI SCONFORTANTI SUL FRONTE VERIFICHE: IRREGOLARI 9 AZIENDE SU DIECI. NELL'EDILIZIA LA SVOLTA CON L'OK ALLA PATENTE A PUNTI



Antonio Vastarelli

«Possiamo aumentare i controlli, e lo stiamo facendo in maniera sensibile, ma oggi riscontriamo irregolarità in nove aziende controllate su dieci, quindi il problema degli incidenti sul lavoro non si risolverà se non si cambia la cultura delle imprese sulla sicurezza». A sostenerlo è Giuseppe Cantisano, dirigente responsabile dell'Ispettorato del lavoro dell'area metropolitana di Napoli.

Dottor Cantisano, quando si verificano incidenti sul lavoro, si torna a parlare della mancanza di controlli dovuta ad una carenza di ispettori. Qual è la situazione oggi all'Ispettorato di Napoli?

«La situazione è un po' migliorata. Nell'ultimo anno, abbiamo avuto un incremento del personale, che è arrivato a 160 unità: 60 ispettori sono impegnati nella vigilanza tecnica, quella cioè relativa alla legge 81 del 2008 in materia di salute e sicurezza sul lavoro, mentre gli altri 100 operano nell'ambito della vigilanza ordinaria, che si occupa delle violazioni delle altre norme, come quelle ad esempio sul lavoro nero, sui contratti, sul rispetto degli orari e sugli appalti».

Quindi, i controlli aumenteranno?

«L'obiettivo fissato per il 2024 è arrivare a 7.200 verifiche complessive in tutta l'area metropolitana, di cui quasi 2.500 mirate sulla sicurezza sul lavoro. In pratica, dovremmo realizzarne circa 5mila in più rispetto al 2023, grazie ai nuovi arrivi. Pensi che, fino ad un anno fa, gli ispettori che si occupavano di sicurezza erano non più di 8. Con il prossimo bando nazionale, inoltre, saranno assunti altri 300 ispettori e speriamo ce ne mandino qualcuno, visto che comunque a Napoli restiamo sotto organico: avremmo bisogno di almeno altre cento unità».

Quali sono i maggiori rischi che riscontrate nel corso delle verifiche?

«In particolare, vigiliamo su cadute dall'alto, seppellimento del lavoratore nei pressi degli scavi e folgorazioni elettriche. Se in questi ambiti registriamo il mancato utilizzo di misure adeguate, arriviamo a sospendere l'attività dell'impresa. Bisogna capire, però, che il vero problema degli incidenti sul lavoro non è tanto la carenza di controlli quanto la mancanza di cultura sulla sicurezza da parte delle imprese. Da questo punto di vista, i dati dei primi mesi di quest'anno sono sconcertanti: troviamo irregolarità di qualche tipo nel 60% dei casi. Se prendiamo in considerazione solo la vigilanza in materia di sicurezza, saliamo al 90%: cioè 9 aziende su dieci risultano irregolari».

Con questi numeri non basterebbe nemmeno raddoppiare l'organico?

«Se non si cambia mentalità, no. Ovviamente, non voglio dire che i controlli siano inutili, perché la vigilanza serve anche a fare prevenzione, cosa che facciamo anche attraverso seminari e incontri in collaborazione con scuole, università e associazioni di impresa. E proprio le associazioni di impresa, in particolare quelle dell'edilizia, più interessate dal fenomeno, dovrebbero aiutarci il più possibile per affermare una cultura della sicurezza sul lavoro».

E la politica cosa può fare?

«Intanto, il legislatore ci ha dato una mano introducendo, a partire dall'ottobre 2024, la patente a punti per l'edilizia rilasciata dall'Ispettorato del lavoro: chi non ce l'ha, non potrà lavorare. Questo strumento farà emergere aziende più qualificate, e quindi più attente al problema della sicurezza. Di conseguenza, ci aspettiamo che cali il tasso di incidenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALGONO A 35 LE VITTIME IN CAMPANIA NEL 2024

Lavoro, altre due morti bianche “Basta, fermate questa mattanza”

Una scia di sangue inarrestabile. Ancora due morti in Campania, a poche ore di distanza, in due cantieri, a Lettere e a Casalnuovo. Due morti bianche. Due tragedie che suonano come una beffa, a poche ore dalle celebrazioni per la festa dei lavoratori dove si è invocata più volte la sicurezza proprio mentre un operaio moriva ad Agrigento. La stessa, drammatica sorte lega i due edili quasi coetanei Raffaele Manzo, 57 anni e Vincenzo Coppola, 60 anni: entrambi muoiono cadendo dall'alto. Un volo dal terzo piano di un palazzo, costa la vita a Manzo, impegnato in un cantiere in allestimento a Lettere a via Delcogliano. Muore sul colpo, i carabinieri non possono che constatare il decesso. Muore invece in ospedale Vincenzo Coppola, nella clinica Villa dei Fio-

ri ad Acerra dove è stato trasportato d'urgenza, dopo la caduta dall'impalcatura di un cantiere di una scuola dell'infanzia, in via dei Tigli a Casalnuovo. Entrambi sembra che avessero contratti regolari. Indagano due Procure per stabilire le cause dei due decessi: Torre Annunziata e Nola. Il lungo elenco di morti bianche che assume sempre più i contorni di una strage inarrestabile, fa indignare istituzioni e sindacati da sempre in campo per la sicurezza. Sono 32 ad oggi i morti in Campania dall'inizio dell'anno, 350 in Italia. Numeri da far tremare i polsi. «Ormai sul fronte della sicurezza sul lavoro abbiamo superato abbondantemente il limite di guardia - commenta il segretario generale della Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci - Le due morti avvenute

Gli operai Manzo e Coppola hanno perso la vita il giorno dopo la festa del Primo Maggio. Aperte due inchieste

di Tiziana Cozzi

in queste ore, confermano l'inadeguatezza delle normative in vigore e la necessità di fermare questo assurdo sistema degli appalti a cascata che deresponsabilizza le singole aziende e manda in tilt il lavoro degli ispettori impegnati nell'individuazione dei colpevoli di questa strage. Lo ripetiamo a gran voce, bisogna fermare questa mattanza». «Non abbiamo nemmeno finito di parlare di sicurezza sul lavoro dal palco del Primo Maggio che altri due operai hanno perso la vita mentre lavoravano. È insopportabile tutto questo, bisogna agire adesso» così Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil di Napoli e Campania che chiede controlli a tappeto e una procura speciale, «Serve che le morti sul lavoro siano considerate omicidi. Il governo ha il do-

vere di non voltarsi dall'altra parte». I sindacati hanno siglato nei giorni scorsi un protocollo con Inps, Inpdap, Regione e ispettorato del lavoro il protocollo per la sicurezza sui luoghi di lavoro. «Proprio stamattina (ieri, ndr) abbiamo consegnato la bozza del protocollo al sindaco di Napoli Gaetano Manfredi - spiega Massimo Sannino, segretario Filca Napoli - due lavoratori ultra cinquantacinquenni che cadono dall'alto, sono casi da indagare». «Risparmiare sulla vita delle persone è una scelta criminale» bacchetta le imprese il capogruppo in commissione Lavoro alla Camera, Arturo Scotto, del Pd. Per Marco Sarracino (Pd), «Non ci sono parole, è un'immmane tragedia. Chiediamo più controlli, e più formazione».

© FOTOGRAFIE RISERVATE

Casalnuovo

Vincenzo, una caduta fatale nel cantiere della scuola “Innamorato della sua terra”

Domenico, geometra e fratello di Vincenzo Coppola arriva sul posto poco dopo la tragedia, la caduta fatale del fratello, un volo mortale. Vuole vedere cos'è accaduto. «Questo cantiere non mi convince, non ci sono ponteggi a norma, c'è qualcosa di strano» continua a ripetere, davanti al cantiere della scuola dell'infanzia di viale dei Tigli, a Casalnuovo. Dai cancelli si intravedono le travi in ferro, infisse nel pavimento. Domenico, lavora con una ditta di Roma, dice di aver mollato con le incertezze di Napoli e del Sud.

«Ho detto tante volte a mio fratello di venire con me ma lui non voleva allontanarsi dalla sua terra. E qui ha perso la vita, mio fratello non c'è più. Basta, è finito tutto», si disperava.

Il cantiere ora sequestrato, sul cui è stata aperta un'inchiesta dalla Procura di Nola, è un via vai di tecnici per i sopralluoghi ma anche di gente del posto che si fa mille domande su un cantiere di una scuola che dovrebbe essere vincolato a normative ancor più stringenti, anche in quanto a sicurezza. «Cosa può essere successo? - si chiede un collega di Vincenzo - siamo abituati a lavorare in condizioni difficili ma mai mettendo a rischio la nostra incolumità. Vincenzo era un lavoratore esperto, era contento di questo lavoro, me ne aveva parlato».

Coppola viveva per il suo lavoro e per la passione della terra. Quando non era impegnato nel cantiere, gli piaceva curare il suo orto.

Una vita semplice, quella di Vincenzo che metteva sempre al primo posto la sua attività. A sessant'anni, continuava a lavorare perché era fiero della sua professionalità, racconta chi lo conosceva, anche se faceva i conti con la stanchezza.

**I dubbi del fratello
“Questo posto non mi convince, non ci sono ponteggi a norma, c'è qualcosa di strano”**



I carabinieri nel cantiere di Casalnuovo

«Se gli imprenditori continueranno a non essere punibili penalmente - protesta Vincenzo Maio, segretario Pillea Cgil Napoli - la vita delle persone continuerà a valere ben poco. La vita di un lavoratore vale 5 mila euro di multa, attualmente, oppure 20 punti sulla patente». Tra il 30 aprile e il due maggio si sono contati i morti sui luoghi di lavoro, in soli tre giorni, con un festivo in mezzo. «E il bilancio del mese di aprile in Campania annovera almeno 6 vittime - prosegue Maio - numeri di gran lunga superiori allo scorso anno. Una vera e propria roulette russa, a cui è impossibile sottrarsi. Una strage». Ora saranno gli inquirenti a stabilire le dinamiche dell'accaduto e a dare giustizia ad

una morte inspiegabile. «Una situazione così non l'abbiamo mai vissuta - conclude Giovanni Letizia, Cisl Edilizia - gli appelli, gli sforzi, gli strumenti, sembrano non servire a nulla. Non può più bastare il cordoglio».

- tiziana cozzi

Lettere

Raffaele, silenzioso e operoso vittima di un volo di 10 metri da un palazzo da ristrutturare

di Mariella Parmendola

Ancora qualche anno e sarebbe andato in pensione. Dopo una vita intera trascorsa a lavorare, Raffaele Manzo aspettava di poter dedicare completamente ai tre figli e ai nipoti. Invece è morto ieri mattina, intorno alle dieci. Precipitando dal terzo piano di un palazzo in ristrutturazione a Lettere, paesino dei Monti Lattari. Un volo di una decina di metri, che ha ingoiato per sempre i progetti per il futuro di un operaio di 57 anni. E quelli della sua famiglia. Lasciando senza padre una ragazzina appena quattordicenne, suo fratello e un'altra figlia più grande, che da poco gli aveva regalato la felicità di essere nonno. Mentre la moglie, casalinga, sulla soglia dei 60 anni dovrà capire anche come fare ora a mandare avanti la famiglia. Adesso che, dopo avere condiviso una vita di sacrifici con il marito, non le sono rimasti altro che i ricordi e una pensione con la quale fare quadrare i conti. Una tragedia che ha sconvolto il piccolo comune di collina, in cui tutti si conoscono, con una economia legata per lo più alla ristorazione. A meno di dodici ore dalla conclusione della Festa



Il palazzo di Lettere, teatro della tragedia

del Primo Maggio, l'operaio è morto in pochi minuti sull'asfalto, prima dell'arrivo dei soccorsi. Giusto a 500 metri di distanza da casa sua. Lettere, infatti, è anche il Comune dove il manovale era nato. E da cui si era allontanato solo quando si era concesso una vacanza. Di rado. Sono stati i carabinieri i primi ad arrivare sul luogo dell'incidente, avvenuto in via Depu-

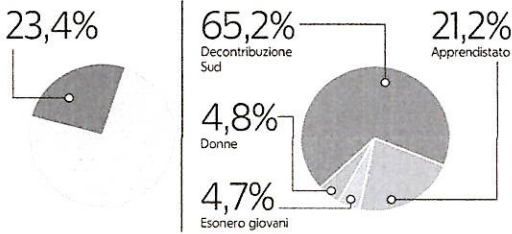
gliano, trovando il suo corpo a terra, precipitato dall'impalcatura su cui era salito, come ogni altra mattina, per lavorare alla ristrutturazione della facciata laterale della palazzina abitata da poche famiglie. I militari hanno ricostruito quanto accaduto ieri e fatto le prime verifiche per accertare se

gli inquirenti stanno cercando di capire se nel cantiere fosse tutto in regola. Serio, riservato. Con le sue giornate dedicate al lavoro e alla famiglia: così descrivono tutti Raffaele Manzo. E ne parla in questi termini anche il sindaco Anna Amendola, nel farsi portavoce della sua comunità per fare le condoglianze alla sua famiglia: «Una bravissima persona, un grande padre. In questo momento non ci sono parole, ma solo tanto dolore. Avrò sempre un ricordo speciale di lui, non riesco a credere ancora che non lo potrò più salutare prima di andare a lavoro».

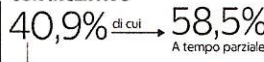
**Sposato, tre figli
È morto a 500 metri da dove abitava
“Era una bravissima persona”**

A agevolazioni alle assunzioni

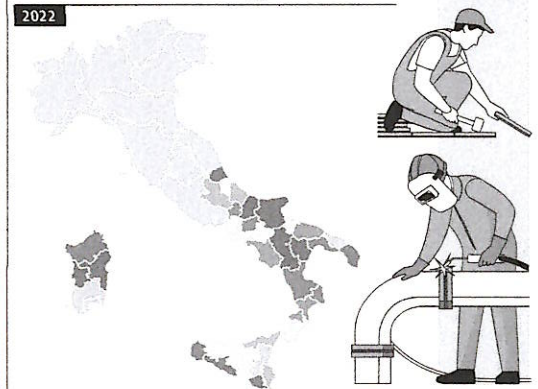
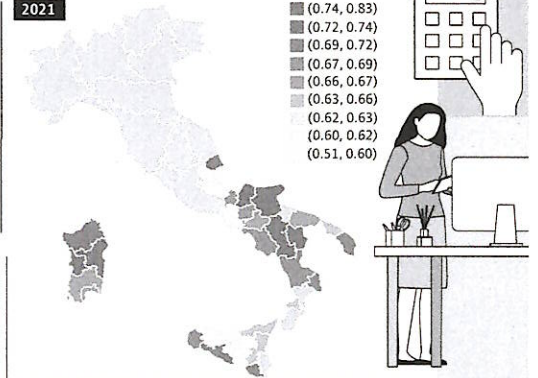
CONTRATTI ATTIVATI CON INCENTIVI NEL 2022



DONNE ASSUNTE CON INCENTIVO



DECONTRIBUZIONE SUD PER PROVINCIA



Il governo taglia gli sgravi al Sud E mette a rischio 3 milioni di contratti

Stop alla decontribuzione da 3,3 miliardi per le aziende meridionali E le misure del decreto "Primo Maggio" valgono molto meno

di **Valentina Conte**

ROMA - Il governo Meloni ferma la "decontribuzione Sud". Lo sgravio sul costo del lavoro che vale 3,3 miliardi all'anno. E che si applica dal 2021 a 3 milioni di lavoratori dipendenti, beneficiando così migliaia di imprese meridionali. Il ministro per il Sud Raffaele Fitto ha detto chiaro ai sindacati che la misura «termina a giugno».

In realtà finisce nel 2029, seppur soggetta a periodiche richieste di autorizzazione a Bruxelles sugli aiuti di Stato, sin qui puntualmente concesse. L'ultima di un anno e mezzo proprio al governo Meloni, per la guerra in Ucraina. Ma l'esecutivo di destra questa volta non ha intenzione di ottenere un'altra proroga.

«Stiamo creando le condizioni per costruire un insieme di soluzioni occupazionali per categorie», spiega Fitto ai sindacati. Ipotizzando un effetto sostituzione con i bonus "giovani, donne, Sud" del decreto Coesione varato alla vigilia del Primo Maggio. Sostituzione che non c'è. E non solo perché questi bonus valgono forse un terzo dell'altro.

Ma perché riguardano solo le nuove assunzioni a tempo indeterminato basate sull'età o il genere e la lontananza dal mercato del lavoro. La "decontribuzione Sud" invece non si applica solo ai neoassunti, ma a tutti i dipendenti dell'impresa, stabili o a tempo, senza paletti. Uno sgravio immaginato nel 2020, poco prima della pandemia dal governo Conte II, per sostenere le aziende, mantenere posti di lavoro, crearne di nuovi e attrarre investimenti. Una misura compensativa del fatto che produrre al Sud costa di più perché mancano infrastrutture e servizi.

In vigore dal 2021 - prima finanziata con i fondi europei del React-Eu e poi con i fondi nazionali di sviluppo e coesione - doveva finire nel 2029, prevedendo un décalage: dal 30% di sgravio di quest'anno e del prossimo, al 20% per gli anni 2026 e 2027 e al 10% nell'ultimo biennio 2028-2029. E invece tra due mesi, dal primo luglio, le imprese del Sud dovranno fare i conti con l'improvvi-

Cintura nera
La Federazione mondiale judo ha conferito al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti la cintura nera ad onorem, "simbolo dell'impegno che il ministro ha dimostrato nel promuovere uno stile di vita attivo e sano attraverso lo sport".



so aumento del costo del lavoro di quasi un terzo. Un taglio da 1,6 miliardi quest'anno. E di 3,3 miliardi dal prossimo.

Inps, Inapp e Upb ritengono, in tre diversi studi, che la "decontribuzione Sud" abbia un «impatto positivo sull'occupazione». Secondo Inapp è «una delle misure maggiormente utilizzate». Su 9 milioni di assunzioni nel 2022 in tutta Italia, quelle incentivate da un qualche bonus sono un quarto. E da sola la "decontribuzione Sud" pesa per il 15% con 1,4 milioni di nuove assunzioni.

Ma come detto la misura si applica a tutti i rapporti di lavoro, quindi anche ai lavoratori in servizio. Nel

corso del 2022, dati Inps, sono stati agevolati 3,1 milioni di contratti, sia nuovi che in essere, di cui il 64% a tempo indeterminato. La busta paga di questi lavoratori non è aumentata, perché lo sgravio beneficia solo le imprese, soprattutto quelle medie tra 15 e 250 dipendenti che l'hanno usato per il 70% dei contratti.

Le Regioni coinvolte sono otto e di queste ben cinque di centrodestra: Sicilia, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria. Mentre Campania, Puglia e Sardegna sono di centrosinistra. Sarà un problema ora per la premier Meloni e il ministro Fitto spiegare ai governatori, specie quelli amici, la fine dell'incentivo a un me-

L'analisi

La nemesi di Giorgia è un bonus striminzito

di **Serenella Mattera**

«Ci accusano di aver smesso di sperperare i soldi dei contribuenti in bonus monopattini, banchi a rotelle, inutili Superbonus: non si chiama austerità ma serietà. Quando i soldi non ci sono, non si usano per comprare consenso facile», proclamava Giorgia Meloni davanti ai suoi Fratelli di Atreju, il 17 dicembre 2023. Nemica dei bonus «inutili». Tenace avversaria del Renzi «imbonitore» degli 80 euro, «stile Wanna Marchi, Matteo Do Nascimientio». Vittima, infine, di una nemesi beffarda, che nella foga della campagna elettorale la porta a battezzare un bonus. Un premio da 100 euro che però - colpa delle tasse - varrà a conti fatti più o meno 80. Solo per pochi fortunati. Un aiuto sulle tredicesime. Questa la trovata che, a costo di smentire le passate professioni di virtù, prometteva di far da volano alla campagna per le Europee, che schiera "Giorgia" a caccia di migliaia (milioni, si augura) di

preferenze. Cento euro in più in busta paga, mica nulla. Qualcosa però presto è andato storto. Perché al ministero dell'Economia hanno iniziato a fare i conti, ridimensionando le ambizioni. E allora: bonus sì, ma solo a chi ha figli (e pure il coniuge) a carico. E ci sta, per un governo amico della famiglia tradizionale. Ma neanche così tornavano i conti. Perché i soldi non ci sono, dopo le Europee si piemorerà dentro una stagione di manovre correttive e operazioni salva-debito. E dunque: bonus sì, ma a gennaio 2025, per non pesare sulle casse di quest'anno. Pur sempre cento euro, si obietterà. Ebbene, non proprio. Perché il premio, destinato a chi guadagna meno di 28mila euro l'anno, per costare meno è diventato lordo, con un'aliquota progressiva del 23%. Finita qui? Macché. Niente bonus agli incapienti, che guadagnano sotto gli 8.500 euro. Assegno ridotto a chi non lavora tutti i mesi, in questo 2024. E infine, nessun automatismo: chi pensa di averne diritto, dovrà chiederlo. Quanti lo faranno, non si sa.

Il bonus si è tanto striminzito che Meloni l'ha liquidato con una menzione, quasi un inciso, nel messaggio diffuso sui social il Primo maggio. Non è andata (ma a onor del vero non va da molti mesi) neanche a presentarlo in conferenza stampa dopo il Consiglio dei ministri che l'ha varato. Ci ha messo la faccia il viceministro di fede meloniana Maurizio Leo, per spiegare che il bonus è come una tredicesima sul taglio del cuneo fiscale. E che le famiglie «monogenitoriali o monoreddito» potranno almeno permettersi «un regalo a un figlio» (ma solo). Per poi ammettere che si, gli euro saranno «circa 77», 80 solo per chi ha deduzioni o detrazioni. Dunque, un bonus. Non inutile stavolta, per Meloni. Da 100 euro, dice la narrazione ufficiale. Da circa 80 euro, a conti fatti. Per un milione di famiglie, pare (ma si vedrà). Renzi per dare ogni mese i suoi discussi 80 euro spese 10 miliardi, Meloni per la sua una tantum («Una truffa», sentenzia il leader di Iv) cento volte meno. La beffa, per una sovranista: un bonus, in austerità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Fitto lo ha detto ai sindacati: "Stop a giugno" Otto regioni coinvolte

se dalle elezioni. Soprattutto per mancanza di un'alternativa.

La scure cade poi alla vigilia di «un piano strategico per la Zes unica» del Sud, annunciato da Fitto. Quasi un'anatra zoppa. Parte senza il più importante tra i bonus, con il credito d'imposta per gli investimenti finanziato solo per il 2024 e con il rischio, già paventato a più riprese dai governatori, che sia messa in discussione la quota del 40% dei fondi Pnrr al Sud e dell'80% dei Fondi di sviluppo e coesione, dopo le varie rimodulazioni. Sullo sfondo l'autonomia differenziata.

Eppure la premier Meloni, nel video del Primo Maggio, dice «crediamo nel Sud, ma non viva di sussidi». Non tutti, da Roma in giù, sono d'accordo. Guardano a Fitto come «mister 380 miliardi», il ministro più potente del governo, al punto da cumulare immense risorse e poteri accentrati tra Pnrr. Piano complementare, Fondi strutturali europei, Fondo sviluppo e coesione. E che si riserva di trattare con l'Europa, certo. Ma non sulla "decontribuzione Sud".

L'intervista

Divella "Danno alle imprese Così il Mezzogiorno diventa una palla al piede"

di Raffaele Lorusso

BARI - «Se il governo vuole creare un danno alle imprese del Sud, decretando la fine della decontribuzione è sulla buona strada». Vincenzo Divella, amministratore delegato dell'omonimo pastificio che ha sede a Rutigliano, in provincia di Bari, è contrariato e preoccupato. Il rischio di contraccolpi per l'economia del Mezzogiorno è, a suo giudizio, reale.

Lo sgravio che dal 2021 consente alle imprese meridionali di alleggerire il costo del lavoro per circa 3 milioni di lavoratori si è rivelato una misura importante per sostenere l'occupazione e lo sviluppo. Il ministro Raffaele Fitto, titolare della delega agli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, ha comunicato alle organizzazioni sindacali che gli sgravi termineranno a giugno e non saranno rinnovati. Tuttavia, ha assicurato che sono allo studio altri provvedimenti di sostegno.
«Che la decontribuzione fosse a

tempo determinato, era risaputo. Il punto è un altro: prima di decretarne la cessazione, sarebbe stato opportuno individuare misure alternative. Invece, non sappiamo che cosa accadrà dopo giugno. Incertezza assoluta. Come si può lavorare in queste condizioni?».

Quanto la "decontribuzione Sud" ha aiutato le imprese?
«La misura ci ha permesso di recuperare un po' di competitività

L'imprenditore Vincenzo Divella è amministratore delegato dell'omonimo pastificio che ha sede a Rutigliano in provincia di Bari



rispetto alle imprese del Nord e di alcuni Paesi europei confinanti. Prendiamo il caso della mia azienda: utilizzare il trasporto su gomma per consegnare la pasta o altri prodotti alimentari in Germania costa molto di più che ad un'impresa veneta, lombarda, svizzera o francese. La decontribuzione rappresenta per chi lavora e produce al Sud un aiuto importante. Davvero non riusciamo a comprendere questo modo di

fare».

Eppure, proprio in occasione del Primo Maggio, la presidente Meloni ha affermato di credere nel Sud e di volerne sostenere lo sviluppo.

«Non riusciamo proprio a capirlo, questo governo. Se sommiamo prelievi e addizionali nazionali, comunali e regionali, il livello di tassazione raggiunge il 50 per cento. Ci piacerebbe capire come pensano di stimolare e di incentivare gli investimenti nel Mezzogiorno. Pochi comprendono che per le imprese questo è un altro mondo rispetto al resto del Paese. Di questo passo rischiamo di diventare una palla al piede per lo sviluppo dell'Italia».

La decontribuzione ha portato anche un aumento di occupazione?
«Assolutamente sì. Negli ultimi due anni abbiamo registrato una crescita grazie a questa misura e ad altre di minore entità e abbiamo beneficiato anche della riduzione graduale dell'inflazione».

E adesso?

«Non possiamo vivere alla giornata. Anche a livello associativo, abbiamo sempre chiesto di adottare misure strutturali che ci consentissero di programmare attività di investimento e di sviluppo di medio periodo. Dobbiamo prendere atto che, per quanto semplice e lineare, si tratta di un ragionamento difficile da comprendere».

Teme che la fine della decontribuzione possa portare ad una contrazione dell'occupazione?

«Le aziende assumono se vengono messe nelle condizioni di produrre. Se calano i livelli di produzione, le

— “ —
Quegli sgravi servivano per l'occupazione e la competitività. Con l'autonomia differenziata sarà ancora peggio
— ” —

ripercussioni sull'occupazione sono inevitabili. Il punto non è questo. Bisogna mettersi in testa che la sudditanza del Sud rispetto al Nord si riduce sostenendo la crescita delle imprese meridionali. La crescita crea occupazione e ricchezza per l'intero Paese».

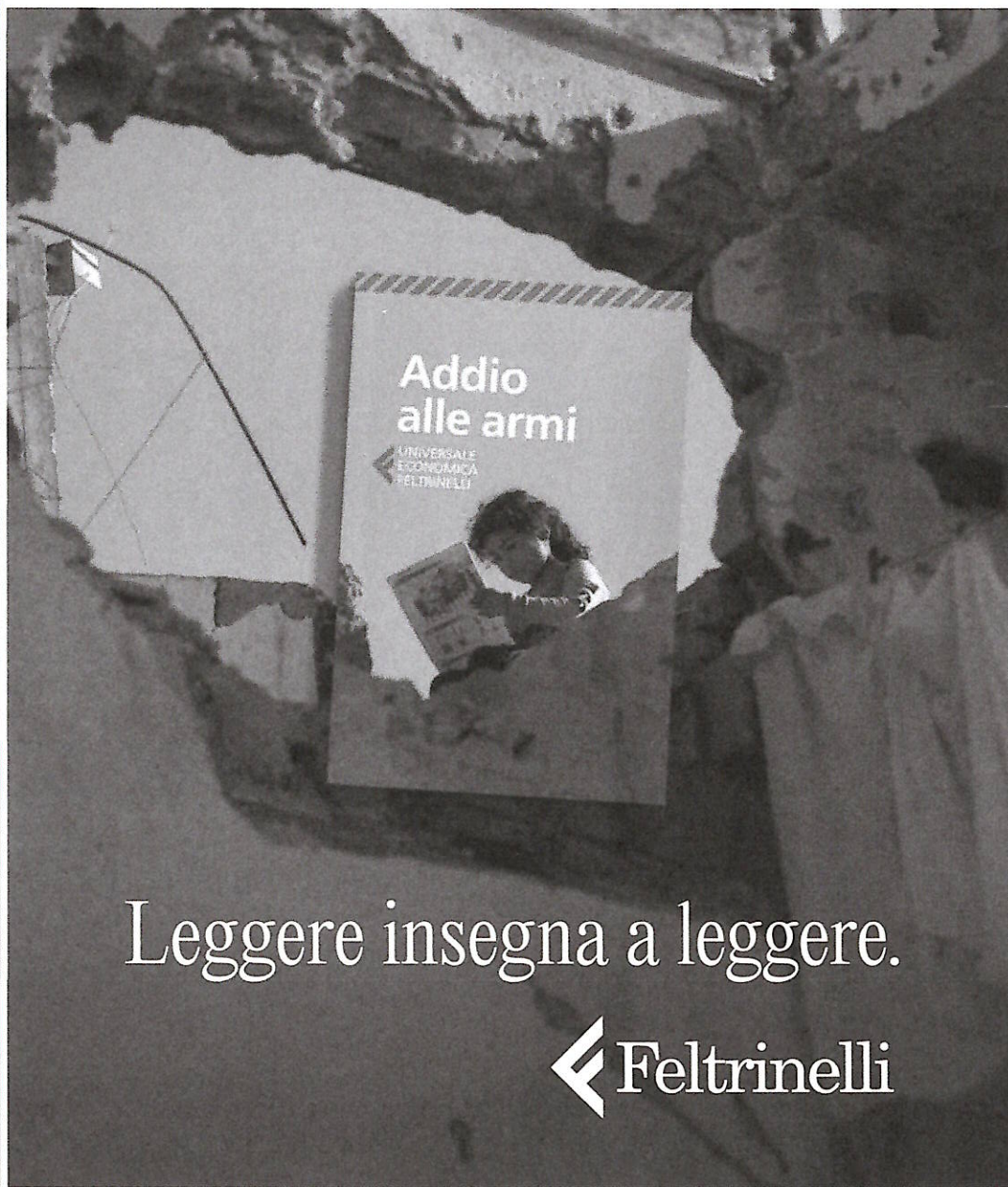
Chiederete al governo di ritornare sui propri passi?

«Il problema è che nel Paese ci sono troppi fattori negativi. Nel governo, poi, ci sono sensibilità e interessi difficili da comporre. Non è facile orientarsi in una varietà di posizioni che vanno da quella di chi propone generali, che a mio giudizio meriterebbero di essere degradati, a quella di chi vorrebbe parlare di Europa».

All'orizzonte si profila l'autonomia differenziata. Quali saranno le conseguenze per le imprese del Mezzogiorno?

«Se quella riforma dovesse andare in porto, i danni per il Sud saranno ingenti. Se adesso paghiamo prezzi altissimi per l'accesso ad alcuni servizi e prestazioni, penso alla sanità, con l'autonomia differenziata sarà sancito che potrà permettersi di farsi curare fuori regione, per esempio a Milano, soltanto chi avrà i mezzi economici per farlo. Sarà la fine dello spirito solidaristico sancito dalla Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leggere insegna a leggere.

◀ Feltrinelli

L'intervista. Raffaele Langella. Il direttore generale di Confindustria: «Attività d'impresa incerta in Russia» anche per le difformità nei regimi sanzionatori

«Lavoro comune con il Governo per tutelare le aziende a Mosca»

L.N.



«Le sensazioni sono positive», dice il direttore generale di Confindustria Raffaele Langella, dopo il Tavolo sulla crisi russa convocato ieri alla Farnesina. Langella ha alle spalle una lunga esperienza nelle istituzioni internazionali. Dal 2017 al 2021 è stato ambasciatore a Singapore e ha vissuto in prima persona molte crisi internazionali. «È stato deciso – dice Langella – che il tavolo rimane aperto per facilitare un dialogo continuo tra il Governo e le imprese. È stato un incontro molto utile perché abbiamo potuto manifestare le preoccupazioni e il disagio delle imprese in questo momento e il Governo ha potuto illustrare le misure che ha messo e metterà in campo».

Quali sono le difficoltà di questo momento e i motivi di disagio?

Camminiamo su un crinale molto accidentato. Ci sono le regole del diritto internazionale da rispettare e su questo non si possono avere incertezze. L'invasione dell'Ucraina è un atto senza precedenti, da condannare senza alcun tentennamento. Dall'altro lato va fatto ogni sforzo per tutelare la legittima attività d'impresa.

I motivi di disagio?

C'è molta incertezza sull'attività d'impresa in Russia. Prima della guerra c'erano 450 aziende italiane attive, oggi sono 250. Alcune hanno lasciato volontariamente il Paese, molte sono state costrette ad abbandonare. Altre, invece, sono costrette a rimanere in Russia per le difficoltà a ottenere le autorizzazioni a lasciare il Paese e per le sanzioni di Mosca che colpiscono chi lascia la Russia.

Quali sono le difficoltà di chi è rimasto in Russia?

L'applicazione corretta e equa dei regimi sanzionatori della Ue e degli Usa (che impattano anch'esse sulle aziende italiane) è un macigno per molte imprese. Esistono

difficoltà significative tra i diversi membri della Ue nell'applicazione delle misure sanzionatorie: ad esempio nelle autorizzazioni di specifiche categorie di prodotti. È la conseguenza diretta di differenze contenute negli ordinamenti di diversi paesi: sarebbe necessario lavorare per una maggiore uniformità, per la creazione di un *level playing field* europeo.

Che cosa sta facendo il Governo?

La Farnesina ha istituito una *task force* che lavora sul regime sanzionatorio e che è a disposizione delle imprese per ogni singolo problema. Anche Confindustria ha uno sportello analogo e la nostra consociata russa è sempre attiva per assistere le cento imprese associate che ancora operano nel Paese.

C'è timore per nuovi sequestri?

Inutile nascondere che il caso Ariston Thermo desta preoccupazione, anche perché colpisce un'azienda che non aveva manifestato la volontà di lasciare la Russia e la cui gestione è stata affidata a una società sanzionata, Gazprom. Ma sappiamo che ogni caso fa storia a sé. Concordiamo con il Governo che ogni crisi richieda un approccio sartoriale e che misure adottate in passato possano non essere adeguate. Bisogna lavorare per trovare una soluzione concreta e crediamo che il Governo lo stia facendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sostegno Ue per le imprese sequestrate in Russia»

Il tavolo di crisi. Il ministro Tajani rilancia l'idea di un intervento europeo per risarcire le aziende Una task force e incontri periodici alla Farnesina

Lello Naso



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani si collega dalla Calabria dove ha ricevuto il presidente albanese. Al tavolo sulla crisi della Russia convocato alla Farnesina dopo il sequestro temporaneo di Ariston Thermo ci sono i rappresentanti delle imprese e delle istituzioni coinvolte: Confindustria, l'Ice, le associazioni di categoria e le aziende con investimenti rilevanti in Russia (Barilla e Intesa Sanpaolo tra le altre). Venticinque persone a Roma, una decina in videocollegamento dall'ambasciata d'Italia a Mosca e una decina in remoto. L'approccio di Tajani è su due livelli: uno pratico, concreto, dice rivolgendosi agli imprenditori, «per risolvere i problemi che avete quotidianamente, in questo momento di grande difficoltà». Un altro, di più largo respiro, per trovare soluzioni condivise a livello internazionale, con l'Unione europea, ma anche con il G7 e il G20. «Abbiamo chiamato l'ambasciatore russo e abbiamo manifestato le nostre perplessità per la vicenda Ariston Thermo», dice Tajani, «ma nello stesso tempo abbiamo istituito una *task force* alla Farnesina per affrontare i problemi quotidiani delle imprese. Questo tavolo diventerà permanente per aprire una canale diretto tra il Governo, le aziende e gli operatori economici».

Gli imprenditori non hanno nascosto la preoccupazione per la situazione. Si teme che il caso Ariston Thermo non rimanga isolato e aumenta il timore che la già difficile situazione di chi opera quotidianamente in Russia possa ulteriormente peggiorare. Ariston Thermo, hanno fatto notare molti imprenditori al tavolo, non aveva mai manifestato la volontà di abbandonare la Russia né aveva mai avuto motivi di attrito con il Governo di Mosca. «Vogliamo impedire che il caso Ariston possa ripetersi», ha detto Tajani. «Stiamo lavorando per dare massima tutela alle imprese che lavorano in Russia. Ci sono una ventina di aziende europee», ha spiegato il ministro, «che hanno

subito provvedimenti simili ad Ariston. La francese Danone, la danese Carlsberg, la tedesca Bosch. Per questo abbiamo chiesto all'Unione europea di cercare una soluzione per dare un risarcimento alle imprese colpite». Una sollecitazione che era arrivata nei giorni scorsi dalle stesse imprese italiane.

Ma tutto va fatto con la massima cautela. «L'invasione dell'Ucraina è una violazione gravissima del diritto internazionale. Noi siamo a fianco dell'Ucraina, ma non siamo in guerra contro Mosca e mai invieremo soldati in Russia. Cerchiamo sempre una posizione equilibrata. Per esempio, abbiamo chiesto alla Ue di rispettare il diritto internazionale riguardo ai patrimoni sequestrati ai cittadini russi».

Dunque, va trovato un sistema per riconoscere i risarcimenti alle aziende colpite da sequestri o misure restrittive, ma la scorciatoia di utilizzare i patrimoni degli oligarchi suggerita dal governo francese non è utilizzabile. Servono soluzioni condivise e il coinvolgimento della comunità internazionale. «Vanno coinvolti il G7 e il G20», dice Tajani. «Ho chiesto al ministro degli esteri brasiliano di intervenire anche presso la Cina».

Sul tappeto, hanno sottolineato le imprese, rimangono i problemi che gli operatori devono affrontare tutti i giorni. L'uscita dalla Russia, per le aziende che vogliono dismettere le attività senza incorrere in sanzioni da parte di Mosca; l'applicazione delle sanzioni, europee e statunitensi, un ginepraio che ha creato grandi difficoltà operative alle imprese italiane in particolare.

«La sensazione», dice il Vittorio Torrembini, presidente di Gim-Unimpresa, l'associazione delle imprese italiane a Mosca, «è che ci sia stato un cambio di passo e si sia compreso che le aziende italiane che operano in Russia lo fanno in maniera lecita e tra grandi difficoltà quotidiane e per questo vadano sostenute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 3 Maggio 2024

Tajani: misure per evitare altri casi Ariston

Imprese italiane in Russia, tavolo permanente alla Farnesina. «Violato il diritto internazionale»

Dopo il caso Ariston, la Farnesina ha attivato un tavolo permanente con le imprese italiane in Russia. Ieri il ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, ha presieduto la prima riunione a cui hanno partecipato, oltre ai vertici della Farnesina, il presidente di Ice Agenzia, Matteo Zoppas, funzionari del ministero dell'Economia e Finanze e del ministero delle Imprese e del Made in Italy, l'ambasciata d'Italia a Mosca, i vertici di Confindustria, Abi, Confapi, Filiera Italia e delle associazioni imprenditoriali italiane in Russia e aziende che hanno rilevanti investimenti nel Paese. «Il governo italiano si sta impegnando per trovare una soluzione per il risarcimento dei danni che subiscono le imprese che sono colpite da sanzioni russe — ha detto Tajani — Il presidente Meloni si è interessata direttamente e tutti i ministeri competenti sono al lavoro. Come Farnesina, ci siamo attivati da subito a Roma, Bruxelles e Mosca».

La mossa del Cremlino è una «violazione del diritto internazionale», ha sottolineato il vicepremier spiegando che il governo ha chiesto sia l'intervento della Commissione europea che del G7. Il 29 aprile, dopo che il governo russo ha disposto il trasferimento temporaneo della filiale russa di Ariston a una divisione di Gazprom, la Farnesina ha convocato l'ambasciatore Alexey Paramonov, chiedendogli la revoca del provvedimento, che ha già colpito altre 20 aziende europee, insieme ad Ariston la tedesca Bosch e in precedenza Danone e Carlsberg.

Ieri, parlando agli imprenditori riuniti alla Farnesina, Tajani ha illustrato le misure allo studio, innanzitutto a livello europeo, per «evitare che si ripetano casi simili». Le aziende italiane che sono ancora operative in Russia, circa 250 (prima della guerra erano 400), dopo il caso Ariston temono che il Cremlino possa rivolgere l'attenzione sui loro impianti e chiedono al governo rassicurazioni sulle future mosse dell'Italia. «Per quanto riguarda l'utilizzo dei patrimoni finanziari (russi, ndr) sequestrati abbiamo sempre chiesto il totale rispetto da parte dell'Unione europea del diritto internazionale», ha spiegato Tajani, ribadendo come l'atteggiamento del governo sia sempre stato equilibrato, tenendo conto degli interessi dell'imprenditoria italiana. «Pur sostenendo il diritto dell'Ucraina di rimanere un Paese libero, abbiamo sempre detto che noi non siamo in guerra con la Russia», ha aggiunto il ministro.

Danni e risarcimenti

«Il governo è impegnato

a trovare una soluzione per il risarcimento danni alle aziende colpite da sanzioni russe»

«Continueremo a seguirvi con le nostre direzioni generali competenti ma anche con tutti gli strumenti politici e organizzativi che abbiamo, al fine di potervi sostenere in un momento complicato per quanto riguarda la vostra presenza nella Federazione Russa», ha assicurato. Il vicepremier, che ha invitato le aziende presenti a considerare la riunione di ieri come il lancio di un tavolo permanente, ha anticipato di voler convocare anche un incontro dedicato alla situazione nel Mar Rosso.

Valentina Iorio

Dalla Uniper a Danone, una lunga serie di espropri

R.Sor.

Non solo Ariston e Bsh. Mosca ha avviato da tempo un'ampia campagna di nazionalizzazioni di imprese possedute da stranieri, ma anche da cittadini russi.

Il caso di Ariston è l'applicazione di un decreto del 2023 che, tecnicamente, non nazionalizza ma affida "temporaneamente" la gestione di alcune imprese alla Agenzia federale per la gestione delle proprietà dello Stato, la Rosimushchestvo. Le prime aziende a essere colpite, l'anno scorso, sono state la Fortum finlandese e della Uniper tedesca. Poi è stata la volta dell'austriaca Omv, della francese Danone e della danese Carlsberg. Sono state affidate a manager vicini al Cremlino: Danone, per esempio, è guidata da Ibragim (Yakub) Zakriev, nipote di Ramzan Kadyrov, leader della Cecenia, e lui stesso rappresentante del governo regionale: a marzo la nazionalizzazione è stata così "revocata", ma solo per permettere la vendita a Zakriev, sembra per 17,7 miliardi di rubli (179 milioni di euro). In tutti questi casi la proprietà resta formalmente in capo alle multinazionali europee, ma è difficile che esse riescano a recuperare gli asset. Danone, non a caso, aveva svalutato la propria partecipazione per 1,2 miliardi di euro per recuperarne ora, forse, una parte.

Diverse le motivazioni delle operazioni. Nel caso della Uniper si sarebbe trattato di una ritorsione: il Bundestag aveva posto sotto gestione fiduciaria le azioni di Rosneft nella raffineria Pkc, di cui in queste settimane si sta valutando un rischiosissimo esproprio. Secondo Novaya Gazeta, Rosneft e Gazprom hanno perso, all'estero, assets per 22 miliardi di dollari. Nel caso della Danone e della Baltika, le due società avrebbero manifestato l'intenzione di vendere le attività in Russia e sono state "bloccate". La controllata del gruppo francese è stata quindi sottratta a un cittadino russo Mintimer Mingazov, imprenditore di un'azienda di latticini, che aveva già indicato l'amministratore delegato.

In alcuni casi le nazionalizzazioni sono state "informali": Aeroflot si è, per esempio, rifiutata di restituire gli aerei europei in leasing. Tutte le imprese straniere che hanno venduto asset hanno finora dovuto pagare un "contributo volontario" pari al 5 o al 10% del prezzo di vendita. In alcuni casi – famoso quello della Renault – la vendita delle attività è avvenuta a prezzi simbolici: un rublo il prezzo pagato dalla Città di Mosca per l'impianto della casa francese.

Sono state nazionalizzate anche aziende russe, almeno 23, per via giudiziaria. Alcuni imprenditori sarebbero stati colpiti per le loro attività "anti-belliche". In altri casi le antiche privatizzazioni sarebbero state dichiarate illegittime, per esempio perché non approvate dal governo federale. Almeno 15 sono aziende del settore

militare, del valore – secondo Kommersant che cita il procuratore generale Igor Krasnov – di 333 miliardi di rubli (3,4 miliardi di euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assobibe: «L'entrata in vigore della Sugar tax slitti di sei mesi»

Le imprese: «La tassa mette a rischio oltre 5mila posti di lavoro»

Mancano meno di 60 giorni alla data in cui è prevista l'entrata in vigore della Sugar tax, la tassa che colpisce le bevande analcoliche con e senza zucchero. Assobibe, da sempre contraria a questa nuova tassa, chiede al governo un intervento legislativo urgente per allontanare questa misura che, secondo le imprese, non porterà alcun beneficio per la salute ma metterà a rischio oltre 5mila posti di lavoro per colpa del calo produttivo. «Si tratta di un'incertezza che non è più sostenibile per il comparto e la filiera, una situazione pericolosa che va disinnescata al più presto - ha detto Giangiacomo Pierini, presidente di Assobibe - siamo consapevoli che una cancellazione della tassa richiede uno sforzo importante, ma confidiamo almeno in uno slittamento di ulteriori 6 mesi».

TRA ECONOMIA E CULTURA DAL 9 AL 10 MAGGIO

Appuntamento a Lecco per l'edizione annuale del Family Business Forum

G.Cr.



Al centro. Maria Silvia Sacchi, giornalista, imprenditrice e ideatrice del forum

Mancano pochi giorni all'edizione 2024 del Family Business Forum (Fbf), un appuntamento rivolto a imprenditrici e imprenditori e pensato come una vera e propria iniziativa culturale, perché nasce per allargare il più possibile la condivisione di tematiche vitali per le imprese, in particolare italiane, che ruotano intorno al capitalismo familiare e alla sua evoluzione.

Ideato e diretto da Maria Silvia Sacchi, giornalista economica e imprenditrice, il Family Business Forum 2024 è organizzato in collaborazione con Confindustria Lecco e Sondrio e, il 9 e 10 maggio, vi parteciperanno imprenditori, economisti, esponenti del mondo accademico e delle istituzioni, italiani ed esteri. «Abbiamo scelto Lecco perché è tra le aree a maggior concentrazione di aziende familiari in Italia – spiega Maria Silvia Sacchi –. Secondo l'Osservatorio Aub dell'Università Bocconi (si veda anche l'articolo in pagina, *ndr*), nelle provincie di Lecco e Sondrio le aziende familiari rappresentano quasi l'81% di tutte le imprese del territorio, percentuale ben più alta della media italiana, che è del 65 per cento. Sarà interessante conoscerne le caratteristiche e comprenderne l'evoluzione, anche alla luce del passaggio del testimone in alcuni dei principali gruppi economici del nostro Paese».

Caratteristiche confermate da Giulio Sirtori, direttore generale di Confindustria Lecco e Sondrio: «La presenza delle imprese familiari è una ricchezza e una caratteristica fondante del nostro sistema produttivo e il Forum darà l'opportunità di guardare al futuro con spunti e contributi di grande interesse».

Il coordinamento scientifico del Family Business Forum è affidato a Guido Corbetta, professore ordinario di Strategia delle aziende familiari alla Bocconi, titolare della cattedra Aidaf-Ey, mentre lo *steering committee* è presieduto da Piergaetano

Marchetti, professore emerito in Diritto commerciale alla Bocconi. Il Forum si svolge in tre momenti: workshop (gruppi di formazione rivolti a imprenditori e manager di primo livello), plenaria (momento dedicato alla riflessione pubblica) e visite in azienda, realizzate tramite video e che hanno lo scopo di conoscere le realtà imprenditoriali del territorio.

La partecipazione ai lavori, in presenza o in streaming, è gratuita, con iscrizione obbligatoria su www.familybusinessforum.net.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Marchi storici, più spazio al Fondo di salvaguardia»

Enrico Netti

«È auspicabile ed è stato proposto al governo l'allargamento del raggio d'azione del Fondo salvaguardia imprese anche per le acquisizioni di aziende da parte di imprese con marchi storici che vogliono crescere per linee esterne - spiega Massimo Caputi, presidente dell'Associazione delle imprese titolari di marchio storico che aggiunge -. Inoltre proponiamo una misura analoga a quanto fatto per il turismo nel 2021. La rivalutazione gratuita dei marchi storici, a costo zero per lo Stato, per fare emergere questo importante valore inespreso». Dietro il concetto di crescita per linee esterne c'è l'acquisto, per esempio, di aziende fornitrici e della filiera che andrebbero salvaguardate al pari dell'azienda storica più importante.

La platea di aziende che si potrebbero iscrivere al Registro speciale dei marchi storici di interesse nazionale, secondo una indagine svolta dall'associazione, sono circa 50mila e devono usare da almeno 50 anni il marchio. Sono circa 700 quelle già iscritte al registro tenuto dal Mimit, con un peso preponderante di relata manifatturiere. Una operazione che intrinsecamente porta a un rafforzamento del valore del brand che, tra gli addetti ai lavori, è del 10% in più che si va a sommare a quello del made in Italy.

Il Fondo salvaguardia imprese ad oggi dispone di una capienza di circa 950 milioni utilizzabili per l'acquisizione di partecipazioni. Si tratta di 350 milioni a cui si aggiungono ulteriori 600 milioni stanziati dalla Legge di bilancio 2024. È uno strumento di sostegno alla ristrutturazione di imprese in difficoltà economico-finanziaria, per la salvaguardia dell'occupazione e la tutela dei marchi storici. Il Fondo è promosso dal Mimit e gestito da Invitalia.

Con la vocazione alla tutela dei marchi storici il Fondo ha avviato diverse operazioni a supporto delle imprese storiche tra cui quelle di Corneliani, Canepa, Concerie del Chienti, Walcor e Pernigotti, per complessivi 50 milioni che a loro volta hanno attivato investimenti privati per oltre 68 milioni e salvato più di 860 posti di lavoro. Grandi aziende e Pmi con alle spalle decenni di attività che così hanno trovato un sostegno per proseguire.

«Molte aziende non sanno che nel loro patrimonio aziendale hanno un asset dato dal loro marchio e dalla sua storia e il potersi certificare marchio storico italiano accresce l'appeal sia sul mercato interno che all'estero considerando che i prodotti italiani sono i più contraffatti al mondo» sottolinea Caputi.

Un altro progetto portato avanti dall'Associazione e oggetto di una prima fase di test durante la giornata del made in Italy coinvolge il circuito dell'Associazione

italiana archivi e musei d'impresa presieduto da Antonio Calabrò. Tra tutti svettano quelli di Ferrari, a Modena e Maranello, che ogni anno accolgono oltre 600mila visitatori ma sono molte le aziende italiane con un proprio museo tra cui Cirio, Inghirami, Buccellati, Amaro Lucano, Tassoni, iGuzzini, Poltrona Frau, Zacchera Hotels e Pirelli. La mostra «Identitalia, the iconic italian brands» ha confermato l'interesse e la sensibilità del pubblico, anche delle nuove generazioni, verso il presente, il passato e il futuro dei prodotti italiani e della manifattura nazionale. Da qui l'idea di portare, in collaborazione con il Mimit, questa mostra in giro per il mondo. «Pensiamo al 2025 e le prime tappe saranno negli Stati Uniti e in Cina - anticipa Caputi -. Il progetto deve trovare l'appoggio dei dicasteri degli Esteri, Cultura e Mimit con cui è stato avviato un confronto». Un gioco di squadra che potrebbe anche coinvolgere gioielli come l'Amerigo Vespucci e le Freccie Tricolori per ribadire al mondo il valore del made in Italy.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTAGLIA DELLE SPIAGGE

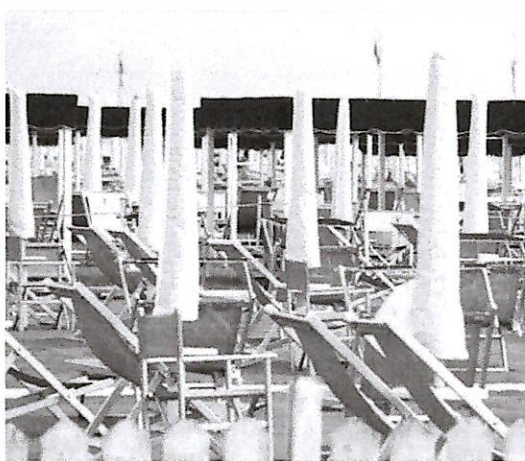
I balneari minacciano "Subito una legge o scatteranno i rincari"

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, gli operatori denunciano 300mila posti in forse

di Rosaria Amato

ROMA - Trecentomila lavoratori che potrebbero rimanere a casa, tariffe rincarate anche del 50%, stabilimenti chiusi: sono le possibili conseguenze prospettate da Assobalneari, all'indomani dell'ennesima sentenza del Consiglio di Stato che delegittima la proroga al 2024 della concessioni. Nonché la "mappatura" delle spiagge condotta dal governo Meloni, ritenuta poco credibile anche dalla Commissione Europea. Il 19 marzo ben tre sentenze avevano ribadito lo stesso orientamento della magistratura amministrativa, respingendo la tesi della mancanza di requisito della "scarsità" per le spiagge italiane. E del resto le organizzazioni imprenditoriali sono consapevoli dell'impatto: da tempo fanno pressing sul governo per ottenere una legge di riordino del settore, come chiesto anche l'11 aprile quando gli operatori sono scesi in piazza per protestare.

Una legge di riordino, ma che tenga conto della direttiva Bolkestein sulla concorrenza e delle sentenze della magistratura, viene chiesta anche da organizzazioni come Legacoop Romagna e da moltissimi sindaci, di centrosinistra ma non solo. Bollando la mera "propaganda" del governo, Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e presidente di Ali (Autonomie Locali Italiane), ribadisce che «l'uni-



Il numero

+50%

Gli aumenti
Dopo l'ennesima sentenza del Consiglio di Stato che dà torto al governo per aver rinviato le gare per assegnare la gestione delle spiagge, gli operatori annunciano aumenti per i servizi

co risultato creato dalla destra al governo è una grande incertezza che ha bloccato gli investimenti: nessuno investe se non ha certezza di poter proseguire l'attività». Legacoop Romagna prospetta «uno scenario da incubo: una gara per ogni spiaggia, con regole diverse per ogni Comune». E in effetti i sindaci che hanno deciso di procedere comunque alle gare, si stanno muovendo tra mille difficoltà: «Avremmo voluto già partire con i bandi pluriennali, per dare certezza al settore e migliori servizi ai cittadini - spiega Tobia Zevi, l'assessore del Comune di Roma che ha la delega alle spiagge - ma, oltre alla legge nazionale, manca il nuovo Piano di utilizzo degli arenili. Stiamo già procedendo alla



▲ Il sindaco di Pesaro Matteo Ricci

ricognizione delle consistenze, spiaggia per spiaggia, e comunque con bandi annuali per le concessioni scadute. La strada è tracciata, compresa la tolleranza zero nei confronti dei concessionari che non pagano».

L'obiettivo è arrivare entro due anni, a una situazione certa. Ma serve che il governo faccia la sua mossa: le sentenze del Consiglio di Stato non bastano, per quanto siano cristalline e coerenti nell'affermare che «bisogna dare immediatamente corso alla procedura di gara per assegnare la concessione in un contesto realmente concorrenziale» e che «non emerge alcuna evidenza idonea a comprovare la non esiguità della risorsa naturale nel territorio che viene in rilievo; invero, sono ravvisabili elementi suscettibili di deporre nel senso esattamente opposto».

Ieri, il ministro degli Esteri e vice-premier Antonio Tajani ha affermato che «il governo sta lavorando per cercare una soluzione in dialogo con la Ue», e che «bisogna far prevalere il buon senso, bisogna far comprendere la specificità italiana alla Commissione europea». Di «compromesso necessario» parla anche Valentino Valentini, viceministro delle Imprese e del Made in Italy. L'attuale Commissione, che sta per sciogliersi, in vista delle elezioni di giugno, non sembra però finora mostrare aperture di questo tipo. E i balneari sono ormai sempre più preoccupati, anche perché diverse sentenze hanno anche escluso il diritto a una sorta di indennizzo per le spese affrontate per costruire stabilimenti e altre strutture.

DI PRODUZIONE RISERVATA

Fastweb
Clienti e ricavi in crescita

Clienti e ricavi in crescita per Fastweb, che chiude il primo trimestre con un fatturato di 658 milioni di euro, in aumento del 6% rispetto allo stesso periodo del 2023. Cresce, anche se meno dei ricavi per i maggiori costi di acquisizione dei nuovi clienti, anche il margine operativo lordo del gruppo guidato da Walter Renna, che si attesta a 192 milioni, con un aumento del 2% rispetto al primo trimestre del 2023. Tra gennaio e marzo, la società che sta per convolare a nozze con Vodafone Italia ha acquisito 155 mila nuovi clienti, nei servizi di accesso fisso, mobile e wholesale, pari ad un incremento del 2% rispetto alla base clienti di fine 2023. Il numero dei clienti del mercato fisso (retail e wholesale) è salito del 4,5% a 3,3 milioni di utenti. (s.b.)

Cosmesi&farmacia
Arca e Alto Partners acquistano Eurosirel

Arca Fondi e Alto Partners hanno firmato un accordo vincolato per l'acquisto di Eurosirel. Si tratta di un'azienda leader nella produzione e commercializzazione di dispositivi innovativi per la medicazione e la cosmesi. In particolare, come si legge in una nota "a una base di clienti diversificata e di primario standing nazionale e internazionale quali operatori della grande distribuzione organizzata, farmacie, retailer e case farmaceutiche". Nel 2023, Eurosirel ha registrato un fatturato di 62 milioni ed un Ebidit di circa 11 milioni. Il tasso di crescita delle vendite negli ultimi 10 anni è stato superiore al 10%. La società, con sede a Casagio (in provincia di Milano), impiega 130 dipendenti.

L'automotive

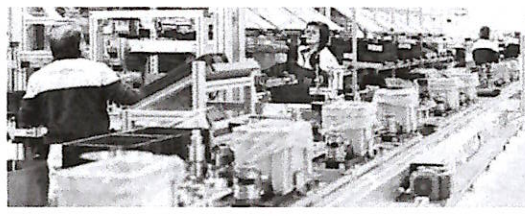
Gli incentivi auto slittano a fine mese "Grave ritardo"

di Diego Longhin

ROMA - Il mercato dell'auto è ormai un'altalena. Ad aprile, dopo il rosso di marzo (-3,7%), cresce del 7,52%, anche se in parte è l'effetto di un mese più lungo come giorni lavorativi. Le immatricolazioni (135.353 in totale), non sono certo merito degli ecobonus varati dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso. Contributi di cui si aspetta da mesi il debutto. E si dovrà attendere ancora qualche settimana.

La conferma arriva dallo stesso ministro al Motor Valley Fest di Modena: entro la fine di maggio dovrebbero diventare realtà. Il condizionale è d'obbligo perché gli automobilisti si attendevano novità già per l'inizio del mese. Ma il decreto con il nuovo schema di incentivi ha lasciato Palazzo Chigi solo la scorsa settimana per raggiungere gli uffici della Corte dei Conti, dove è scattato il mese di tempo per dare luce verde. Poi toccherà a Invitalia aggiornare la piattaforma, sperando che vengano bruciati i tempi. Nell'attesa restano in vigore i sussidi vecchi, meno convenienti.

Il mercato per il Centro Studi Pro-



motor è ancora debole: il 56% dei concessionari interpellati giudica basso il livello delle consegne in aprile e il 25% si attende un andamento del mercato in calo nei prossimi tre mesi. «Oltre all'indebolimento della ripresa dell'economia, sulle vendite di auto incide l'attesa per i nuovi incentivi all'acquisto che il governo ha annunciato e che non sono anco-

La denuncia delle imprese di settore
Ad aprile il mercato cresce del 7,52%

ra arrivati», sostiene il presidente del Centro, Gian Primo Quagliano. L'Anfia sottolinea «il grave ritardo della norma sui nuovi incentivi». Gli effetti peggiori si sentono proprio sulle elettriche: calo del 20,3% delle immatricolazioni e quota scesa al 2,3% per l'elettrico e al 3,3% per l'ibrido. L'Unrae, l'associazione delle Case estere, rivede però al rialzo di 30.000 unità la stima per il mercato nel 2024, con un volume totale previsto a fine anno di 1.630.000 auto.

Stellantis, che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, ha immatricolato ad aprile in Italia 42.570 auto, lo 0,5% in meno del 2023. E la Uilm, vista la situazione e dopo la manifestazione di Torino, chiede «un incontro con il governo e l'ad Tavares, altrimenti proporranno uno sciopero nazionale del settore».

Il governo ha messo per gli incentivi 950 milioni di euro e prevede un contributo massimo di 13.750 euro per acquistare un'auto elettrica nuova se si rottama una Euro 0, 1 o 2, e si ha un reddito Isee sotto i 30 mila. Se si è sopra il sussidio scende a 11 mila. Per comprare i veicoli termici il contributo c'è solo se si rottama: si va da 1.500 a 3 mila euro. DI PRODUZIONE RISERVATA

Annuncio 22628
MINISTERO DELLE IMPRESE E DEL MADE IN ITALY

L.C.A. 162/2019

Si raccolgono offerte per terreni edificabili a Roma in Via Francesco Tricomi 30-32: Lotto 29 prezzo base € 91.238,40; Lotto 30 prezzo base € 76.308,48; Lotto 38 prezzo base € 134.400,00. Termine raccolta offerte: 04/06/2024 ore 18.00. Data vendita: 05/06/2024 ore 10.30. Per le modalità e i termini di partecipazione vi invitiamo a consultare il sito web: www.gobidreal.it - info@gobidreal.it +39. 02 86.88.22.69

AGSM AIM SPA

ESTRATTO AVVISO

DI AGGIUDICAZIONE APPALTO
AGSM AIM SPA, Lungadige Galtarossa 8 - 37133 Verona, sito Internet <http://www.agsmaim.it>, rende noto che la procedura ristretta per la fornitura in opera di un trasformatore ATMT nella Cabina Primaria "Pico 2" a 132 kV in via Rimo a Vicenza, è stata aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente vantaggiosa come segue: n° offerte pervenute per via elettronica 1; Aggiudicatario S.E.A. Società Elettromeccanica Arzignanesse S.p.a., Via Leonardo da Vinci, 14, 36071 Tezze di Arzignano - VI, Valore di aggiudicazione Euro 1.093.625,49 +IVA.

Il Direttore Acquisti - AGSM AIM SPA (Dott. Riccardo Colfodini)

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/AMIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.736 -0,03%	35.930 -0,03%	131,38 -0,56%	3,858% -0,39%	1,0687 -0,22%	79,85 -0,06%

Spiagge nel caos

Lega e Fdi attaccano il Consiglio di Stato sulle concessioni I balneari invocano il Quirinale: "A rischio 300 mila posti"

SERENA RIFORMATO
ROMA

Sulle concessioni balneari, il Consiglio di Stato, ancora una volta, manda al governo un messaggio chiaro: basta rinvii. La proroga al 31 dicembre 2024 non è valida, le gare vanno avviate subito. Se alcune associazioni di categoria, come Assobalneari, invocano il Quirinale e parlano di «sentenza scellerata» perché «mette a rischio l'intero settore» e «300 mila lavoratori», c'è una parte significativa - meno raccontata - di operatori e amministratori locali che le gare vuole farle e punta il dito contro l'inerzia dell'esecutivo: «Se dovessi dire oggi qual è la posizione del governo, non ne sarei in grado», commenta Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna: «L'ipotesi di nuovi rinvii non è più praticabile, non so chi possa crederci ancora». Se il Consiglio dei ministri non interverrà «con un atto politico che fornisca linee guida nazionali» si rischia «uno scenario da incubo», secondo l'associazione romagnola: gare non omogenee, ricorsi, regole diverse per ogni regione, anzi per ogni comune. Accade già.

La maggior parte delle amministrazioni si è avvalsa della proroga al 2024. In pochi casi - raccontati dalle cronache locali e dai siti di settore come Mondo Balneare - la riassegnazione dei lidi è già avvenuta: a Rio dell'Elba, in

ANTONIO TAJANI
MINISTRO
DEGLI ESTERI

L'esecutivo sta lavorando per cercare una soluzione in dialogo con l'Unione Europea

GIANMARCO CENTINAIO
VICE PRESIDENTE
DEL SENATO

Il Consiglio di Stato nega il lavoro del governo e rende più debole l'Italia di fronte all'Europa

Toscana, dove le concessioni messe a gara sono state comunque vinte dai precedenti proprietari; e nella località veneta di Jesolo, dove invece tre concessioni in scadenza sono state vinte da una società partecipata di Geox. Molti altri comuni (fra cui Rimini, Ravenna, Roma e Lecce), nelle more della proroga, sono al lavoro per scrivere i bandi, hanno avviato formalmente le procedure. Cos'ha fatto nel frattempo il governo, anziché scrivere una legge nazionale che permettesse a tutta la Penisola di avviare le gare

con criteri uniformi? Ha cercato di convincere i vertici Ue che la Bolkestein non debba essere applicata alle concessioni balneari perché non c'è «una scarsità della risorsa naturale». Secondo l'analisi dell'esecutivo, in Italia sarebbe occupato solo il 33 per cento delle aree demaniali, il 67 per cento sarebbe libero.

La Commissione non ci è cascata. A novembre ha bocciato la mappatura italiana per aver considerato come balneabili (e quindi da mettere a gara) i «porti con funzioni commerciali» e «aree marine protette e parchi nazionali», le zone industriali destinate a impianti petroliferi, le rocce a precipizio sul mare inaccessibili ai bagnanti. Non solo: il dossier del governo fingeva di non sapere che in molte regioni vige un limite massimo di costa utilizzabile per le concessioni, già raggiunto nella maggior parte dei casi. E dunque, nel solco di rilievi europei, la sentenza di Palazzo Spada, ribadisce che la «risorsa è sicuramente scarsa». È uno dei punti al centro dello scontro politico.

Il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli (Fdi) parla di esecutivo «ricattato dai tribunali amministrativi» e «Parlamento esautorato». Anche per il vicepresidente del Senato Gian Marco Centinaio, leghista, il Consiglio di Stato «nega il lavoro realizzato dal governo e indebolisce la posizione dell'Ita-

LA FOTOGRAFIA

Le concessioni balneari e la lunghezza delle spiagge

